



Gigi Piana

moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)

Après-coup • via Privata della Braidà, 5 • Porta Romana • Milano
www.apres-coup.it | info@apres-coup.it

I quaderni di Après-coup Arte

3

Gigi Piana

moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)

Progetto fotografico di Ewa Gleisner

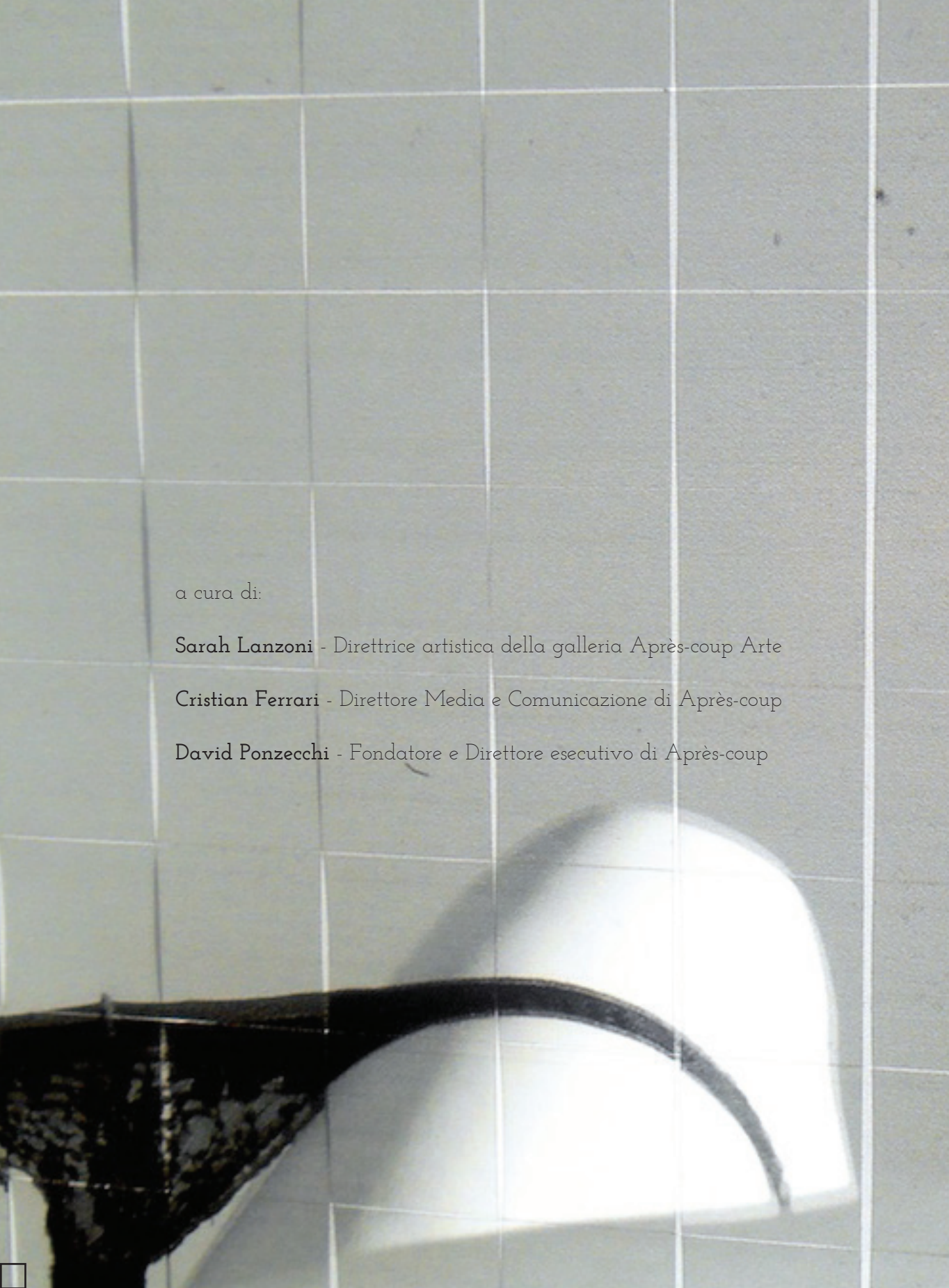
a cura di Sarah Lanzoni

moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)
movimenti ri oluzionari)

colli movimenti rivoluzionari)
colli movimenti rivoluzionari)
colli movimenti rivoluzionari)



Venerdì 12 gennaio 2018 - Sabato 17 febbraio 2018
Après-coup • via Privata della Braidà, 5 • Porta Romana • Milano



a cura di:

Sarah Lanzoni - Direttrice artistica della galleria Après-coup Arte

Cristian Ferrari - Direttore Media e Comunicazione di Après-coup

David Ponzecchi - Fondatore e Direttore esecutivo di Après-coup

"Mi piace pensare che l'arte abbia a che fare, più che con la creatività, con la trasformazione: come spostamento dei confini del fare arte, con l'impiegare materiali, modificarne le funzioni, trasformando me stesso, le persone, la società.

La creazione termina, la trasformazione evolve"

Gigi Piana

Parte prima

Una conversazione con Gigi Piana, con interventi di Ewa Gleisner

Gli intrecci, come nascono

Seduti intorno al tavolo della cucina nella sua casa-studio dai soffitti altissimi a Biella, la sua città natale, in uno splendido palazzo del primo Novecento in stile Liberty, Gigi Piana entra immediatamente nel vivo del racconto e mi spiega come nascono i suoi *intrecci*. Come artista visivo e performer, sin dagli esordi del suo percorso ha proposto i temi dell'identità e del corpo. Più in generale, sono da sempre le tematiche di carattere sociale a interessarlo profondamente, imprescindibili nel suo fare arte: non esistono lavori di Piana che si possano considerare scevri da implicazioni di questo genere.

Tra una sigaretta e l'altra - fumando rigorosamente al balcone assolato per non darmi noia - mi racconta il suo pensiero, mi coinvolge nelle sue riflessioni profonde, sottolineando che, nel periodo storico in cui viviamo, l'artista dovrebbe rivestire un ruolo sociale importante affinché il suo lavoro non venga considerato unicamente un divertissement, un puro passatempo. Per questo motivo ha abbracciato il concetto di *trasformazione sociale responsabile*, proposto e sviluppato dall'artista Michelangelo Pistoletto - del cui team Piana ha fatto parte per circa dieci anni -, incarnato da Cittadellarte a Biella. È attraverso l'esperienza con Pistoletto che conosce la Compagnia Stalker Teatro di Torino, con cui ha una collaborazione di lunga data, nota dagli anni '70 per spettacoli ed eventi performativi con una forte vocazione sociale.



Gigi Piana, "1+2=t_r_e" (trittico), 2015, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 60 cm x 35 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner

Questa ricerca, iniziata professionalmente in solitaria nel 1988 e consolidata nel 2000 quando fonda con Laura Testa il gruppo "genimpuri", lo ha condotto in breve tempo a esposizioni importanti, in Italia e all'estero, quali "gemine muse" e "quotidiana". Mi spiega che il concetto di arte per l'arte non lo ha mai attirato e che, piuttosto, la sua attitudine è quella di guardare al contesto in cui l'artista si muove e vive, per raccogliervi le informazioni che costituiscono la sua linfa da un punto di vista creativo. Non appena percepisce che in lui sta affiorando un'idea nuova, sente immediatamente la necessità di connettersi a quella che ritiene la sua vera, inestimabile e inesauribile fonte d'ispirazione: le persone, gli altri, l'altro da sé, sempre in grado di fornirgli suggestioni e temi nuovi su cui ragionare. Piana mi offre un esempio concreto di questo concetto, raccontandomi come e quando è nato in lui un primigenio pensiero di "intrecciare" le sue opere. Nell'arco della giornata comprenderò meglio che, oltre a costituire un evidente richiamo all'importante tradizione tessile biellese, l'intreccio rappresenta molto più di una tecnica da sviluppare attraverso la sua produzione artistica. Con la personale "moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)" presso la galleria di arte contemporanea Après-coup Arte vengono presentati al pubblico, nella loro fase più evoluta, i risultati più recenti del suo percorso legato agli intrecci, che hanno origine nel momento in cui un amico antropologo, Fabio Pettirino, gli propone di sviluppare insieme il progetto intitolato "INTRECCI. Antichi patrimoni, nuovi cittadini", condotto dall'Ecomuseo del Biellese tra il 2009 e il 2011 in collaborazione con il Museo del Territorio Biellese¹. Il lavoro prevedeva il coinvolgimento di persone

provenienti da tutto il mondo, di diverse nazionalità: cinese, ucraina, somala e peruviana, per citarne solo alcune. Attraverso questa scelta, il globo intero trovava una simbolica rappresentazione. Aveva già collaborato con Pettirino alla realizzazione di un documentario, condividendo con lui sia un approccio professionale simile, sia l'idea che "l'uomo non abbia le radici ma abbia le gambe", nonché la convinzione che la cultura non possa essere incarnata da uno sguardo rivolto all'indietro, verso il passato, ma da uno sguardo proiettato in avanti, verso il futuro. Piana specifica immediatamente che questo non significa affatto cancellare le tracce del nostro passato - aggiungerei sia storico, sia personale -. Significa, piuttosto, mantenere viva una sorta di propensione, di scatto in avanti e di spinta costante verso il futuro. Piana approfondisce il concetto e mi spiega come intende la cosiddetta *tradizione*. Ha sviluppato una personale concezione in tal senso, ritenendo che la tradizione sia paragonabile a un elemento fluido, piuttosto che a un mattone. L'idea di base, fondante per "Intrecci", è appunto che la cultura si crei con le persone presenti in un preciso momento, nel qui e nell'ora in cui la riflessione e l'azione si compiono. Qui e ora sono dimensioni che Piana conosce bene in quanto legate al mondo teatrale e alle arti performative, cui ha dedicato e continua a dedicare molto spazio nella sua vita. Per lui, quindi, la *nuova tradizione* è un concetto dinamico, in movimento, che scivola e si sposta continuamente in avanti. Sulla base di questa convinzione, con il sorriso che lo contraddistingue e strizzandomi l'occhio, mi lancia una provocazione ironica e intelligente, dicendomi che, chissà, forse il kebab sarà il nuovo piatto tradizionale biellese, tra qualche tempo - così come lo

sono diventati la pizza o alimenti quali il pomodoro e il grano prima dell'importazione dalle Americhe nella penisola italiana - . A partire da questi principi fu affrontato il progetto "Intrecci" in cui Piana e Pettirino hanno scelto di condurre le persone straniere coinvolte nei sotterranei del Museo del Territorio, dov'è custodito un inestimabile patrimonio di reperti antichi, tra i quali se ne annoverano d'epoca romana, egizia, etrusca e precolombiana. Anziché spiegarli in maniera didascalica, hanno cercato di far emergere una naturale assonanza con altri oggetti, iconograficamente simili, provenienti dalle terre d'origine e appartenenti alle culture dei migranti. Mi colpisce molto il racconto di una ragazza cinese, che muovendosi curiosa tra i reperti antichi, aveva individuato una profonda affinità a livello estetico tra un'anfora romana esposta al museo e certe anfore che in Cina sono utilizzate, tutt'oggi, per conservare sotto sabbia le uova durante l'inverno. Ancora, un paio di calzari egizi riportavano alla mente di un ragazzo peruviano i sandali fabbricati artigianalmente nel suo paese con copertoni d'auto e indossati dalle persone più povere. Una volta creato questo tipo di percorso, a Piana è stato richiesto di fornire un supporto nel progetto, soprattutto a livello performativo, al fine di preparare i partecipanti a una messa in scena finale. Piana ha pensato di sfruttare la suggestione evocata dal titolo del progetto, "Intrecci"², per realizzare delle strisce di grandi dimensioni in materiale plastico - proprio in quel periodo iniziava a sperimentare l'uso del pvc cristal - da utilizzare durante la restituzione al pubblico. Quest'ultima prevedeva diverse tappe, in ognuna delle quali i migranti si presentavano al pubblico

raccontando una storia elaborata attraverso l'uso di due diversi oggetti: quello museale - appartenente al Museo del Territorio Biellese -, e quello personale, utilizzato e associato alla propria quotidianità, come nel caso dell'anfora per la ragazza cinese. Ogni storia metteva in collegamento tra



Gigi Piana, "planisfero_fenice", 2015, intreccio di pvc cristal trasparente e colore acrilico, 50 cm x 90 cm.

loro i due oggetti, passando necessariamente attraverso il fil rouge rappresentato dalla cultura d'origine dei protagonisti stranieri, che scrivevano nella propria lingua madre le parole chiave del racconto sulle strisce trasparenti appositamente create da Piana, fissandole a una struttura e dando vita a una sorta d'installazione collettiva. Gli spettatori venivano invitati a fare altrettanto, a scrivere in sintesi ciò che avevano tratto da quell'esperienza, ciò che li aveva maggiormente colpiti ed emozionati. Attraverso quest'azione fisica il pubblico era chiamato a intrecciare le strisce, che finivano per comporre un vero e proprio tessuto. Il risultato fu un grande intreccio di circa tre metri e mezzo d'altezza per due metri di larghezza e, una volta issato, si trasformava in una sorta di manifesto della nuova tradizione che, proprio quella sera, si strutturava e calcificava. Questo il momento della genesi dell'intreccio nei lavori di Piana, non semplici tessuti, ma metafora di qualcosa di molto più ampio: non soltanto una tecnica ma, soprattutto, l'incarnazione della sua esigenza artistica di comunicare messaggi precisi. Tutto questo avveniva a giugno del 2011. Piana ricorda che, soltanto pochi mesi dopo, a settembre dello stesso anno, il fenomeno migratorio dal continente africano verso l'Italia e l'Europa iniziava ad assumere proporzioni importanti e impreviste. Quell'estate, in cui stava scegliendo la direzione da imprimere alla sua nuova produzione, decideva di rendere iconograficamente "la disgregazione in atto", per citare l'espressione appositamente coniata da Piana. Nel tentativo di creare un tessuto che assumesse molteplici significati, innumerevoli valenze simboliche e implicazioni metaforiche - come può essere il tessuto sociale, composto dalle persone - dava vita a un primo, piccolo intreccio in

pvc cristal, disegnando un planisfero. In seguito, staccava e ricomponeva trame e orditi di quest'ultimo, ottenendo un effetto che si potrebbe dire simile a quello delle onde nel mare, generando un inevitabile spostamento dei confini - sia naturali, sia geopolitici - riconoscibili nel planisfero, alterando in tal modo la conformazione di quel piccolo globo e, metaforicamente, estendendo il concetto all'intero pianeta. Inoltre, con la sua alterazione disgregativa del mondo, intendeva rappresentare anche gli tsunami e i cambiamenti climatici - mi ricorda che il disastro di Fukushima si era da poco verificato -, quelli politici e sociali a livello internazionale - la scissione che si stava verificando tra Ucraina e Russia - e, infine, il grande esodo rappresentato dalle migrazioni di massa dall'Africa verso l'Italia. Pertanto, a partire da questo primo esperimento e con queste premesse, Piana si dedicava alla realizzazione di una serie di planisferi, considerandoli il simbolo di un grande cambiamento sociale, tutt'ora in atto³.

Il ruolo sociale dell'artista

Nel fare arte di Piana emergono sia la volontà di trattare tematiche di carattere fortemente sociale, sia la scelta di comunicare messaggi positivi, ritenendo che anche questi aspetti siano parte integrante del ruolo dell'artista. In una società frammentata come quella attuale, Piana pensa che la funzione dell'artista dovrebbe essere quella di riconciliare il mondo, senza risultare mai superficiali nell'approccio ad esso e nelle proposte alla base della propria produzione. Ritiene essenziali i feedback che riceve, li accoglie e li ricerca anche attraverso l'uso del web e dei social, poiché gli permettono di riflettere, modificare e far evolvere continuamente il proprio lavoro. Crede che le sue opere possano considerarsi realmente concluse non prima di venire sottoposte allo sguardo e al confronto con gli altri. Approccio che gli deriva principalmente dall'esperienza maturata nel campo delle arti performative. Proprio attraverso i primi feedback riguardanti la suddetta serie dei planisferi, Piana si è reso conto che le persone erano in grado di cogliervi e restituirgli unicamente un senso di disgregazione. Decide, a quel punto, di approfondire questo messaggio specifico che filtrava dal suo lavoro, realizzando un quadro, composto da un lato da un planisfero di strisce che si disgregavano e davano vita, dall'altro lato, a un globo rovesciato, sottosopra, capovolto, da intendersi come una sorta di rivoluzione della realtà del futuro, del mondo che verrà. Ipotizzava questa iconografia per suggerire l'idea della scomposizione di un pianeta vecchio e, al contempo, della rinascita in un nuovo mondo che si ricomponeva dai frammenti del precedente, evidenziando in tal modo che viviamo in momento

storico di pura transizione. Intreccio dopo intreccio, emergeva un ulteriore, incisivo tema di ricerca: la crisi profonda, economica e sociale, che tutt'oggi interessa il mondo intero e le singole persone che lo compongono.

Ha iniziato la sua sperimentazione prima di tutto a partire da se stesso, dal proprio corpo e dalla propria identità personale. In seguito, cercando di evitare ogni forma di retorica, ha fotografato altri corpi e li ha intrecciati: il migrante con il locale in un contesto italiano, per esempio, basandosi sull'evidenza che l'umanità, in un modo o nell'altro, sia il frutto di incroci genetici transnazionali.

La possibilità di intrecciare le fotografie che scattava in trama e ordito ha aperto delle prospettive di rappresentazione che, con il passare del tempo, sono diventate un vero linguaggio, non più soltanto un elemento funzionale a una performance, come accadeva all'inizio del percorso. Ha potuto esplorare e approfondire le tematiche che lo coinvolgono maggiormente, dapprima lavorando con stampe su banner, materiale coprente, e in seguito utilizzando stampe fotografiche su acetato trasparente, che corrispondono alla più recente fase di sperimentazione, rappresentata dalle opere realizzate per la personale "*moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)*" presentate presso la nostra galleria.

Ricerca_d_identità

Gigi Piana "affronta il tema dell'identità nelle sue diverse declinazioni. L'identità personale, e quindi la crescita che dall'incontro tra passato e presente mostra l'artista in una dimensione che non è più passato e nemmeno pienamente presente, ma entrambe le cose; l'identità di genere, nel rendere evidente il mescolarsi tra maschile e femminile che inizia dai volti e arriva ai corpi (l'identità di coppia, non necessariamente di sesso diverso), cui ha dedicato un insieme di immagini e un'installazione ritraenti un corpo femminile e uno maschile catturati in quattro posture differenti come fossero i frammenti di un abbraccio ma possibilmente anche di una danza, un movimento di incontro fatto di gesti e di contatto e non solo di arricchimento ed evoluzione psichici"⁴.

L'antropologia⁵ è, secondo Piana, la disciplina in grado di fornirci gli strumenti per leggere il mondo nel modo più chiaro possibile e rappresenta una sorta di corsia preferenziale per aiutarci a capire quale sia l'identità personale di ognuno di noi. Mi spiega che, sempre secondo l'antropologia, i limiti del nostro corpo sono sanciti da concetti come "io sono fin dove vedo, io sono fin dove sento". Anche per questo motivo ritiene necessario il confronto con gli altri, per ampliare le possibilità di conoscere noi stessi, perché possiamo capire chi siamo veramente solo nel momento in cui viviamo uno scambio con qualcuno, ricevendone un feedback. L'immagine che lo specchio ci restituisce di noi, capovolta, non trova alcuna corrispondenza nel nostro sé reale. È paradossale pensare, dunque, che ogni giorno ci potremmo innamorare o, al contrario, potremmo detestare



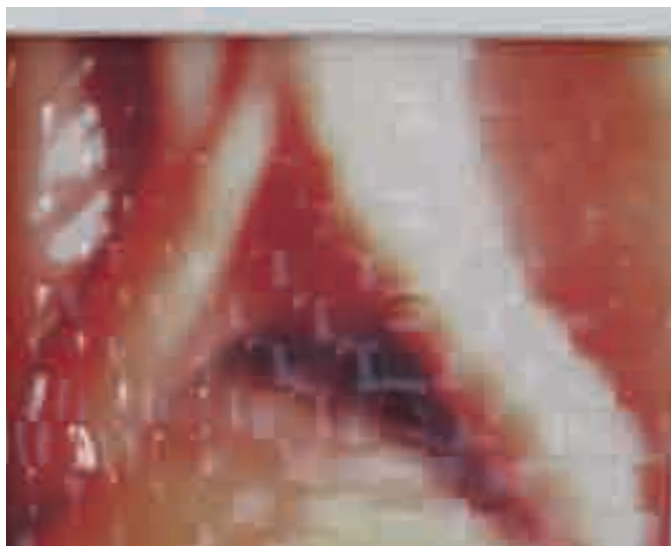
Gigi Piana, "ricerca_d_identità_corpi" (trattico), 2016, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 80 cm x 80 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

un'immagine di noi che è artificiale, fittizia. Ho apprezzato particolarmente questo passaggio di Piana sulla tematica dello specchio, anche perché fa risuonare dentro di me le meravigliose e complesse connessioni sviluppate dai pittori italiani e internazionali tra l'arte e la neonata psicanalisi a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. L'artista porta alla mia attenzione il fatto che il video sia l'unico mezzo effettivamente in grado di mostrarci chi siamo, poiché restituisce una

visione non speculare dell'essere umano. Non solo. Piana continua sottolineando altre implicazioni e variazioni sul tema: nel periodo dell'informatica, per esempio, noi siamo - o diventiamo - le nostre e-mail, il nostro numero di cellulare, il nostro nickname, il nostro o i nostri profili sui social. Rischiamo, a causa di questa pericolosa frammentazione, di diventare progressivamente folli. Niente più viene percepito come solido e circoscrivibile. Le sue opere, attraverso l'intreccio, creano una possibilità di dialogo tra le nostre sfaccettature e i nostri innumerevoli volti - di cui siamo più o meno consapevoli -, rendendo palese questa duplicazione o moltiplicazione dissociativa dell'identità nell'essere umano. Inoltre, ritiene presuntuoso pensare di avere, in questa società, un'identità perfettamente definita perché i confini delle persone, uomini e donne contemporanei, sono più che mai fluidi e sfuggenti. Non è casuale che il suo lavoro cominci proprio dai volti delle persone, dai quali Piana fa affiorare le caratteristiche psicologiche o umane che le rendono uniche. Ewa Gleisner - amica e fotografa professionista della cui collaborazione Gigi Piana si avvale dal 2014, di cui chiarirò in seguito il ruolo rispetto alla mostra presso *Après-coup Arte* - alla vista dell'opera intitolata "*intrecci_d_identità_ewa*", a lei dedicata, con la confidenza e l'affetto che li unisce, gli domanda scherzosamente di darne un'interpretazione. Quando Piana intreccia, segue le sue intuizioni e riesce a catturare in modo sorprendente alcuni aspetti peculiari dei soggetti ritratti, di cui questi ultimi, talvolta, sono perfino inconsapevoli. Preferisce incontrare e conoscere chi gli commissiona un lavoro, prima di iniziarlo, per adottare a livello empatico un approccio che non risulti mai

neutro, per creare un contatto, un'emozione reale. Fa una breve e divertentissima digressione per raccontarmi quando dedicava molte ore al montaggio di video i cui protagonisti erano principalmente musicisti, che raramente aveva incontrato di persona. Al termine di ogni montaggio, quando gli capitava di incrociarli, li riconosceva e li salutava calorosamente, come se fossero amici di lunga data. Gli rispondevano con lo stupore e l'imbarazzo di chi si ritrova di fronte a una persona mai vista prima. Al contrario, a Piana sembrava di conoscerli perfettamente, perché rimaneva concentrato talmente a lungo sull'immagine dei loro corpi in azione da acquisire una certa familiarità, vedendoli scorrere per ore ed ore sullo schermo. La consapevolezza di lavorare con le immagini di corpi di persone lo porta a mantenere un rispetto sacro e un fare artistico molto meticoloso - anche grazie alla collaborazione dell'assistente Luisella Campesan -, una capacità tecnica e una delicatezza considerevoli nella manipolazione dei materiali impiegati e

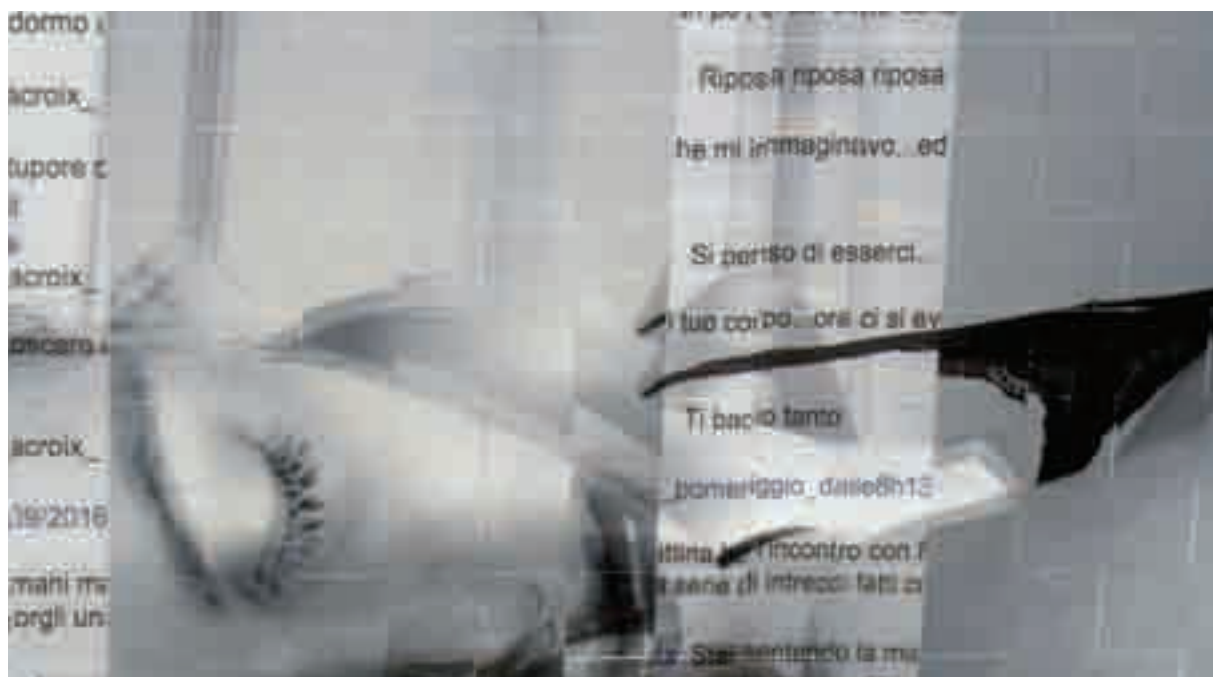
Gigi Piana, "heard_t", 2014, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 30 cm x 30 cm.
Foto Ewa Gleisner



nell'approccio al lavoro. Quando impiega gli acetati trasparenti per la prima volta, scopre che può ottenere la sovrapposizione di almeno due, tre o addirittura quattro fotografie diverse, senza mai oscurare o coprire alcun elemento compositivo dell'una o dell'altra. Inizia questa sperimentazione a partire dall'intreccio del suo volto, proponendo un ragionamento sull'identità infantile e matura nel trittico dal titolo "1+2= t_r_e". Nella prima delle tre opere, Gigi Piana appare bambino, rappresentando il momento della crescita e della formazione, il fanciullo che sta acquisendo dal mondo le informazioni necessarie per costruire la sua identità nel futuro. Le strisce trasparenti escono dal profilo del quadro e sembrano salire verso l'alto, formando in tal modo la figura. In quest'opera ha utilizzato come base una fotografia - che ha sempre portato con sé nelle case dove ha abitato - in cui appare sorridente, con gli occhi rivolti alla vita: una rappresentazione della gioia pura, del piacere della scoperta, della curiosità tipica dell'età infantile. Nella

seconda opera intreccia questa fotografia con un'altra immagine del suo viso nell'età adulta. Nella terza, rappresenta infine l'io maturo, compiendo uno sforzo fisico e psicologico per non dimenticare l'io bambino originario. A conclusione di questo primo lavoro con materiali trasparenti comincia "6_1 6_1_Seiunoseiuna" che affronta il tema dell'identità di genere, in cui Piana mescola il suo volto con quello della Gleisner, che ricorda lo stupore provato di fronte alla somiglianza inaspettata emersa tra i loro visi intrecciati, dal risvolto vagamente inquietante. Dai volti tessuti insieme affiorava la surreale dimensione dell'essere simili, come se il genere umano risultasse più forte dei tratti somatici individuali. Alessia Locatelli, curatrice della prima mostra in cui l'artista esponeva questi lavori, ha saputo cogliere perfettamente l'idea che ogni uomo o donna, quando riesce a integrare il proprio lato maschile al proprio lato

Gigi Piana e Yvonne Lacroix, "On-Lin_v_e", 2016, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 30 cm x 40 cm.





Gigi Piana e Yvonne Lacroix, "On-Lin_v_e", 2016, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente con inserti in pizzo, 20 cm x 30 cm.

femminile, non nutra dubbi sulla propria identità. Piana non ha fatto altro che rendere visibile questa mescolanza delle parti di cui ogni essere umano si compone. *"ricerca_d_identità (6_l 6_l_Seiunoseiuna)* affronta una delle più antiche riflessioni dell'uomo nella definizione del suo Io, la componente maschile e femminile che nell'insieme costituisce l'essenza, la radice profonda e maggiormente in lotta del nostro essere. Persino nel Tao, simbolo di equilibrio universale, si ritrova tale concetto esplicitato nella piccola goccia di colore bianco nel nero, e viceversa. Per l'essere umano l'accettazione di tale semplice verità si scontra in continuazione con i pregiudizi e le culture con cui i soggetti interagiscono. Una disposizione naturale che entra in collisione con le convenzioni sociali generando in certi casi veri e propri "mostri"...di ignoranza! Per questo lavoro vi è un livello di lettura successivo: quello dell'interazione sociale tra individui, non necessariamente di sesso

diverso. In entrambi i casi è un invito allo scambio, all'approfondimento, alla relazione"⁶

Un'ulteriore evoluzione di questo lavoro è rappresentata da *"ricerca_d_identità_corpi"* (trittico) in cui le possibilità di lettura offerte dall'opera sono svariate: il soggetto potrebbe essere un uomo che abbraccia una donna o, viceversa, una donna che abbraccia un uomo. Piana mi spiega il concetto alla base di questa immagine, ciò che le conferisce un senso: la rappresentazione di un incontro tra due persone. L'intreccio di due corpi si fa rappresentazione dell'amore che per Piana significa incrociare il proprio destino con quello di un'altra persona. Ha voluto porre l'attenzione anche sul rispetto dell'identità dell'altro nella coppia. Nessuno dei corpi rappresentati, infatti, domina sull'altro o lo nasconde. Non c'è dominante né dominatore.

Sesso e sessualità sono affrontate anche nella serie *"heard-t"*, dai contenuti molto forti ma trasmessi con indiscutibile garbo, attraverso

la scelta di una cromia delicata e soffusa, improntata su toni tenui e caldi, dall'effetto simile alla tecnica del pastello in pittura. Piana ci tiene a specificare come, attraverso quest'opera, abbia voluto proporre l'idea della fusione fisica e spirituale che nasce dall'amore, inteso come atto sessuale tra due persone innamorate che si confondono in un unico corpo, conferendovi un senso altamente poetico. In questo modo, la provocazione legata ad altre possibili letture della tematica proposta, tra tutte l'incontro sessuale di natura occasionale, è semplicemente ed elegantemente suggerita all'occhio e sussurrata all'orecchio dell'osservatore, per non urtarne la sensibilità.

Anche "On-Lin_v_e"⁷ nasce dall'idea di trasformare un rapporto sessuale avvenuto on-line tra l'artista e la fotografa Yvonne Lacroix che affrontava il tema dell'erotismo. Da uno scambio di fotografie e di opinioni, avvenuto attraverso la rete, è nata una relazione tra i due artisti, che hanno deciso di trasporre in un lavoro artistico. "On-Lin_v_e" è un intreccio di fotografie che hanno in oggetto la masturbazione avvenuta attraverso una chat. I testi che accompagnano le immagini, riportano i vari momenti della chat erotica: l'incontro, l'eccitazione, la masturbazione e la catarsi finale. Le dimensioni ridotte del lavoro consentono di restituire e ricreare quell'intimità che univa i due artisti. Piana ha avuto conferma che il suo obiettivo di restituire valore e dignità, nonché normalità, all'erotismo nei rapporti d'amore tra persone che vivono relazioni a distanza, è stato effettivamente centrato grazie ai numerosi riscontri positivi ricevuti dal pubblico. Per lui, il desiderio di provocazione è utile, ma la sua ricerca si spinge oltre questo concetto, si muove soprattutto altrove.

La nostra conversazione si conclude con la richiesta, che mi rivolge con la gentilezza che lo contraddistingue, di poter fumare una sigaretta in cucina. Questa volta però, mi chiede di tenere la finestra aperta, senza dover uscire nuovamente al balcone. Apprezzo e sorrido, dato che si tratta della sua cucina. Piana è una vera fucina di idee e di stimoli, un catalizzatore di esperienze; sa spaziare, con estrema cognizione di causa, dalla politica alla storia, dall'antropologia al teatro, dall'arte contemporanea ai miti greci, dal flashback al flashforward. Sull'onda dell'ultimo argomento trattato, decide di dedicare un istante - che trovo geniale - al ricordo della coppia Jeff Koons e Cicciolina, per aver avuto l'ardire e la capacità di affrontare, artisticamente come nella vita, la dimensione del sesso in modo divertito, brillante e irriverente.

Parte seconda

Nascita di una personale: "moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)"

STILL - Body Experience with Digital Brain

La direzione conferita da Piana alla sua ricerca sul movimento nasce dall'esperienza iniziata nel 2016 con il progetto "STILL-Body Experience With Digital Brain", vincitore del bando "ORA! LINGUAGGI CONTEMPORANEI, PRODUZIONI INNOVATIVE" promosso dalla Compagnia di San Paolo. Questo percorso è stato sviluppato a partire da un'idea del danzatore Daniele Ninarello, in collaborazione con l'interaction designer Emanuele Lomello, l'artista visivo Gigi Piana e NABA - Nuova Accademia di Belle Arti di Milano -, con il coordinamento di Silvia Limone.

Gennaio 2016. Daniele Ninarello, coreografo e danzatore torinese, telefona a Gigi Piana per proporgli di partecipare a un bando della Compagnia di San Paolo di Torino. Daniele e Gigi già si conoscevano, artisticamente parlando, e avevano avuto modo di confrontarsi rispetto alle loro ricerche, ognuno con il proprio percorso e con le rispettive specifiche competenze. In questo modo, seguendo il consiglio di Alessandro Pontremoli, docente di storia della danza e conoscente di entrambi, decidono di collaborare, e da questa cooperazione nasce "STILL", percorso artistico sperimentale che si sviluppa a partire dalla citazione dell'artista Alberto Giacometti per riflettere sul "fare arte" come atto rivoluzionario per l'uomo contemporaneo: "... Faccio certamente della pittura e della scultura, e questo da sempre, dalla prima volta che ho disegnato o dipinto, per mordere sulla realtà, per

difendermi, per nutrirmi, per crescere; crescere per difendermi meglio, per attaccare meglio, per far presa, per avanzare, il più possibile a tutti i livelli, in tutte le direzioni, per difendermi contro la fame, contro il freddo, contro la morte, per essere più libero possibile; più libero possibile per tentare, con i mezzi che mi sono più propri oggi, di vedere meglio, di capire meglio ciò che mi circonda (...), per fare la mia guerra, per il piacere? per la gioia? della guerra, per il piacere di vincere e di perdere..."⁸.

In STILL confluivano varie discipline: arti performative, tecniche somatiche per la formazione del performer, ricerca di movimento e composizione coreografica, workshop cross-disciplinari, arti visive, tecniche energetiche e meditative, produzioni audio-video, sistemi interattivi (biosensori neuronali, software d'intelligenza artificiale, light, video e sound design). STILL si componeva di una creazione di danza contemporanea coreografata da Daniele Ninarello per tre danzatori Marta Ciappina, Pablo Andres Tapia Leyton, Alessio Scandale⁹; laboratori cross-disciplinari in cui le tecniche somatiche, energetiche e meditative - direzione di Daniele Ninarello - incontravano le tecnologie digitali - direzione dell'Interaction Designer Emanuele Lomello, docente di NABA, in collaborazione con Sergey Astanin e Andrea Agostini; un progetto di arte visiva intitolato "free-STILL" curato da Gigi Piana in collaborazione con Ewa Gleisner. Il cuore del lavoro era rappresentato dall'identità in divenire, dal corpo come archivio di memorie, dalla definizione del sé creativo, dalla determinazione e trasmissione di metodi per la formazione del performer e del pubblico. Gli strumenti utilizzati erano, da una parte, il corpo e la percezione

che si ha di sé, dall'altra, le macchine e le tecnologie intese come estensione del corpo umano. Un sistema sofisticato era in grado di trasformare l'attività neuronale del performer in elementi percepibili (suoni e luci) attraverso l'uso di un elettroencefalogramma (EEG). In tempo reale il performer riceveva quindi un feedback del proprio stato mentale¹⁰. Il fine era sia quello di intervenire a livello neuro-cognitivo per aiutare il performer a entrare in uno stato di profonda concentrazione e consapevolezza, sia quello di rendere tale processo percepibile al pubblico. L'assunto sopracitato di Giacometti ha costituito l'impianto teorico del progetto, in cui il più importante elemento d'innovazione era rappresentato dall'interazione di diversi tipi di linguaggi e discipline: la danza, le scienze e le arti visive. Piana ha pensato di cominciare dall'esperienza maturata sul movimento e sul corpo. Aveva chiaro, fin dall'inizio, che il risultato del suo contributo d'artista si sarebbe tradotto, a livello iconografico, in lavori a grandezza naturale, per ottenere una riconoscibilità da parte del riguardante rispetto all'opera finale - in passato, in altre installazioni aveva applicato il principio opposto, ovvero, il rimpicciolimento delle dimensioni reali dei soggetti -. Ha deciso di affidarsi a Ewa Gleisner per ottenere scatti fotografici di alta qualità e per poter condividere costantemente i risultati del proprio fare e pensare. Mi raccontano del lavoro svolto con tutti i danzatori¹¹ coinvolti nei laboratori, curati e diretti da Daniele Ninarello, sulla ricerca di un movimento che fosse espressione individuale e peculiare di ognuno di loro. Il focus di Ninarello era ritrovare un movimento naturale, non codificato attraverso il linguaggio della danza. Mi colpisce, nel racconto

di Piana, come, all'inizio del percorso, il movimento nello spazio dei danzatori nascesse per strada, in spazi aperti, in luoghi qualunque. La sua proposta era la realizzazione di lavori il cui obiettivo fosse la rappresentazione di corpi in movimento, a cominciare dagli studi nel periodo futurista. In particolare, l'aspetto che più lo affascinava era il tentativo sperimentale dei Futuristi di creare dinamicità nella superficie bidimensionale di un quadro e il loro interesse, come avanguardisti, per i nuovi linguaggi. Dopo aver assistito ai laboratori, Piana ha elaborato un modo che consentisse di traslare i movimenti dei danzatori dallo spazio fisico d'azione a quello del quadro, ispirandosi a Giacometti per quanto riguarda la memoria del movimento che il corpo mantiene. In questa fase, ogni volta che la Gleisner scattava una fotografia, Piana la faceva stampare e studiava questo passaggio di stato tra la dinamicità spaziale e la staticità bidimensionale, propria, di consueto, del quadro o della fotografia. L'intreccio e la trasparenza dei materiali plastici impiegati gli offrivano la possibilità di fotografare movimenti diversi, fissandoli contemporaneamente nelle opere, includendovi dunque anche l'elemento temporale. In seguito, Piana ha selezionato i materiali più utili ai fini del lavoro, elaborando l'idea di sovrapporre fino a tre pannelli e creare diversi volumi e livelli di profondità percepibili dall'occhio. I risultati ottenuti con il lavoro di STILL sono stati conformi alle sue aspettative e, di fronte all'opera compiuta, ai quadri finali, Piana ha realizzato che riflettevano perfettamente il nucleo originario del suo pensiero.

LA PERSONALE "moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)" PER APRÈS-COUP ARTE

Nel percorso artistico di Piana, la ricerca e la creazione di un linguaggio nuovo sono un punto nodale, una continua fonte di riflessione e d'ispirazione anche per la mostra "moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)" inaugurata venerdì 12 gennaio 2017 con la live-performance "spazio_tempo" presso la galleria d'arte contemporanea Après-coup Arte.

La direzione individuata dall'artista nell'ambito della sua ricerca, a partire dall'esperienza di STILL iniziata nel 2016, trova un seguito nelle opere realizzate per questa personale che va intesa come una sorta di scatto in avanti, di evoluzione nel processo di maturazione artistica ed elaborazione creativa di Piana negli ultimi anni.

Sono venti le opere, di diverse dimensioni, presenti in galleria fino a sabato 17 febbraio, a costituire il nucleo più attuale della sua produzione artistica, di cui alcune sono state intrecciate durante il progetto STILL e altre sono state create ex novo per questa mostra. Piana ha realizzato delle stampe fotografiche su acetato trasparente che ha sapientemente tagliato in strisce orizzontali e verticali, intessendole in trama e ordito sul telaio della cornice, laddove presente, confermando il suo percorso legato agli "intrecci" attraverso il quale ha sviluppato i temi dell'identità e del corpo.

"moveo_ergo_sum (piccoli movimenti rivoluzionari)" intende ripercorrere le svariate possibilità da lui esplorate dal 2016 per restituire l'idea e la memoria del movimento, impresso e conservato nei corpi fotografati da Ewa Gleisner. Inoltre, ha

saputo creare un dialogo sia tra le opere, sia tra loro e il riguardante, in un continuo gioco di rimbalzi e rimandi di sguardi tra i soggetti ritratti e l'osservatore.

Impercettibili movimenti che si sdoppiano e si sovrappongono, occhi che si riflettono negli occhi, corpi svelati di uomini e di donne fotografati in studio ed esposti in galleria con il sorprendente effetto di esitare di fronte a presenze pressoché reali, persone in carne ed ossa, al cospetto delle quali ci si ritrova nello spazio espositivo di Après-coup Arte. Piana tesse - letteralmente - un rapporto in cui la profondità e la bidimensionalità dei lavori si intrecciano e si confondono l'una con l'altra, come le strisce che compongono i corpi, fino a perderne - o, improvvisamente ritrovarne - i confini. L'effetto della stampa a colori sui materiali plastici trasparenti è straordinario: i corpi sembrano emettere una luminosità naturale che viene accentuata dall'uso della luce artificiale, utilizzata per retro-illuminare alcune delle opere in mostra. Pertanto, la luce artificiale che vi filtra, attraversandole, può essere considerata un elemento aggiuntivo delle stesse, amplificandone le innumerevoli possibilità di valorizzazione e di esposizione. La trasparenza dell'acetato - materiale di cui, a mio avviso, l'osservatore perde progressivamente la percezione - offre, e consente di mantenere, un inatteso e duplice effetto di tridimensionalità che scaturisce dalla sovrapposizione di tre o quattro livelli di stampe fotografiche, in base ai lavori, e contemporaneamente, di bidimensionalità resa dalla superficie dei quadri. Questi due elementi sono percepiti e combinati in perfetto equilibrio: tri e bidimensionalità non si alterano né si annullano vicendevolmente, prerogativa che conferisce un valore esclusivo alla ricerca di Piana.

Il risultato artistico ottenuto mi fa pensare a una sorta di ossimoro, ovvero, a quella che definirei una forma di scultura bidimensionale, in cui è possibile cogliere la profondità dell'opera, avvicinandosi ad essa, entrandoci dentro ed esplorandola con lo sguardo - come in un video - e girandoci intorno, ma ricordandosi, ad un tratto, che non è una scultura a tutto tondo, che è altro. I suoi lavori sono evanescenti e, al contempo, assolutamente reali. La materialità dei corpi viene percepita infatti come tale ma assume una connotazione eterea, leggera e vaporosa.

Alcune delle opere sono state pensate a grandezza naturale mentre altre sono di dimensioni più ridotte, in quanto l'allestimento intende valorizzare l'ampia gamma di possibilità espressive - ed espositive - offerte dalle creazioni di Piana realizzate con questa tecnica. Tra tutte, il trittico intitolato **"free_still#olga_2"** che misura 70 cm di altezza x 50 cm di larghezza, attraverso il quale l'osservatore potrà assumere un ruolo attivo interagendo con l'opera durante la mostra, facendola scorrere su appositi binari, sovrapponendo o separando i tre livelli - quadri intrecciati - che la compongono.

La sua ricerca per la galleria *Après-coup Arte*, legata allo studio del corpo in movimento, sviluppa ulteriormente il tentativo audace di andare al di là di ogni cliché nella sua rappresentazione. Il movimento danzato in sei tempi, creato da Ninarello durante i laboratori del progetto *STILL*, da lui condotti con partecipanti provenienti da tutta Italia, diviene una metafora della vita. Gli stop, in cui i danzatori sono stati fotografati, nella produzione di Piana sono resi a livello iconografico in maniera dinamica e rappresentano i momenti della vita in cui

l'essere umano tira le somme, in cui si ferma e osserva i punti da cui è partito e dove è arrivato. Ogni performer è stato ritratto in scatti che registrano il movimento libero del soggetto durante l'azione, a partire dalla posizione fissa della prima foto in ordito. Le immagini singole sono state in seguito sovrapposte a formarne una sola.

Le opere presentate nella personale suggeriscono la sua profonda connessione con il respiro e perfino con l'essenza che Piana ha saputo cogliere nelle figure ritratte; trasmettono la vitalità e la poesia contenute nei corpi, caratteri peculiari di ognuno di essi. Lavori autoportanti come **"free_still#olga_1"**, **"free_still#camilla"** e **"free_still#mattia"** restituiscono l'intensità o la dolcezza degli sguardi dei soggetti, comunicando all'osservatore la loro carica emotiva, come se le fotografie fossero scattate e sviluppate in tempo reale - effetto accentuato dalle dimensioni a grandezza naturale-, come se le figure fossero pronte a saltar fuori dalle opere da un momento all'altro.

La scelta della trasparenza del materiale mi fa pensare a una metafora della natura effimera delle cose, della fragilità della vita. Con questa mostra Gigi Piana offre un contemporaneo memento mori o un'attualissima *Vanitas*, in cui la trasparenza dell'acetato sostituisce la candela delle nature morte nella straordinaria produzione nell'arte fiamminga del Cinque e Seicento.

FERMARSÌ E STUPIRSÌ

Non mi stupisce l'effetto che le opere di Piana scatenano in me, come se attraverso la sua arte accompagnasse il riguardante, in modo discreto, a fare ritorno dentro di sé, a riappropriarsi di un ritmo diverso, meno frenetico e più naturale, di un tempo adeguato per poter godere del piacere della vista e riconquistare il contatto con il proprio corpo, con i propri sensi, in pratica con se stesso. Ripenso alle parole di Piana durante l'intervista-conversazione avvenuta tra la cucina e il balcone assolato della sua casa: *"fermarsi e stupirsi di fronte ad un linguaggio non solo nuovo ma di una semplicità complessa, come la vita"*. Così sono le sue opere, apparentemente semplici, ma intrise di complessità. Così è l'essere umano. Mi ricollego al momento di quella conversazione in cui Piana mi faceva presente che uno degli elementi fortissimi di rinascita sociale per lui è rappresentato dal rito. Questo concetto giunge in parte dal teatro che pratica, che è rito. La società ha perso, a suo parere, la ritualità, di cui è necessario il recupero. Di fronte alle opere di Gigi Piana, cresciuto nel mondo delle arti visive e delle installazioni, del teatro e della performance, dell'antropologia e della trasformazione sociale responsabile, riesco a riappropriarmi del mio respiro, a percepirlo, a ricordarmi perfino che ne ho uno e che, talvolta, mi capita di andare in apnea. Mi arriva addosso un'onda d'urto di emozioni che mi restituiscono i corpi veri - dunque le persone - da lui ritratti. Trovo che racchiudano dentro di loro e, al contempo, sprigionino il ritmo delle stagioni, della terra, i lutti, i matrimoni, le nascite che Piana ha saputo catturare ma non imprigionare. Attraverso la nudità penso che Piana restituisca ad ognuno di noi l'opportunità di vedersi in un modo altro,

in una forma nuova. Con i suoi nudi, mai volgari e soprattutto veri, riesce a cogliere l'essenza delle persone: questo vale tanto per gli osservatori che vi si rispecchiano, quanto per i suoi modelli. I contorni sfrangiati, sia nei ritratti sia nei planisferi di Piana, mi ricordano le parole che ha espresso rispetto al cambiamento epocale che stiamo vivendo e alla fluidità dell'età contemporanea, in cui ognuno di noi tenta di restare a galla ridefinendo continuamente la propria identità. Mi dice che oggi è facile perdere il contatto con la realtà.

Credo che ogni suo lavoro contenga già il seme di una nuova ricerca iconografica e iconologica, che sente attuale e urgente. Come la follia, tema che intende sviscerare nel prossimo futuro. Ritengo che Piana riporti l'essere umano a ristabilire un contatto reale e naturale con se stesso, che sappia sfruttare il mezzo artificiale, la tecnica fotografica, la modernità delle chat e della plastica per comunicare un messaggio ancestrale, oggi più che mai necessario: evitare di cadere in una deriva irreparabile verso la follia. I corpi ritratti da Gigi Piana sono i corpi dell'uomo e della donna della contemporaneità. Nella loro splendente *Nuda Veritas* sentono la necessità di vestirsi soltanto di un indumento: il proprio sé reale. In quanto giovane curatrice, Gigi Piana mi fa ben sperare per il futuro dell'arte contemporanea in Italia giacché l'arte è per lui una reale esigenza, giacché troverà sempre il tempo e lo spazio per approfondire, per scavare a fondo nel proprio animo e, più in generale, nell'animo umano. Intreccia le persone e i ricordi, il passato, il presente e il futuro. Dopo aver conversato a lungo con lui affiorano in me molte domande e, soprattutto, il desiderio di diventare più consapevole, di alzarmi dalla sedia e scendere in piazza, trasformandomi

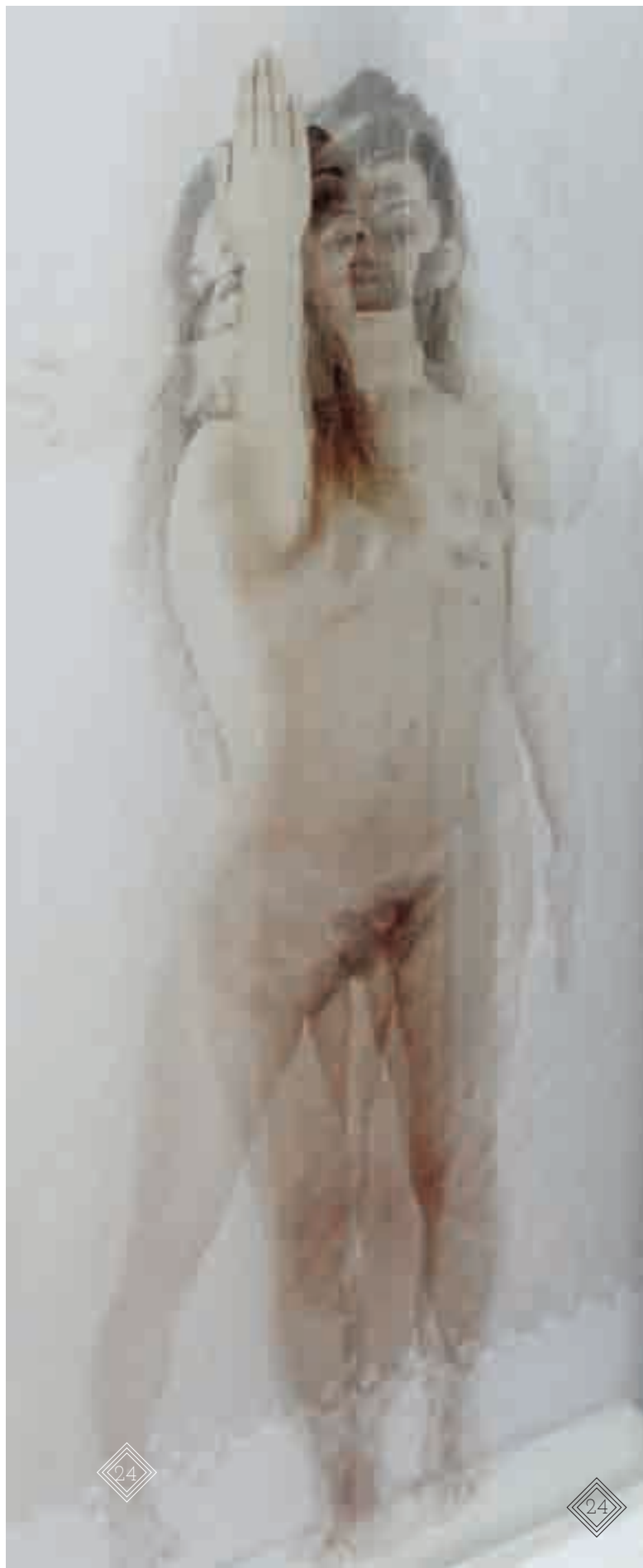
in parte attiva dei cambiamenti sociali
che l'arte più aiutare a riconoscere, che
l'arte pone sotto una lente d'ingrandimento.
I contorni sfrangiati delle sue figure mi
ricordano che siamo tutti e sempre in
cammino, in continuo divenire e mutare.
Moveo ergo sum. Mi muovo dunque sono.
Il movimento come specchio dell'essere,
come sinonimo di vita. Mi muovo e nelle
micro-azioni, nei gesti quotidiani cambio
continuamente, mi evolvo, contribuendo
alla rivoluzione di me stesso e del mondo.
A partire da questi *piccoli movimenti*
rivoluzionari l'essere umano può scegliere di
migliorare la sua vita e quella degli altri.
La rivoluzione è anche nel moto dei pianeti,
nelle galassie del cosmo, la Natura intera
è in movimento - non so se perpetuo, ma
lo spero -. Credo che la rivoluzione nasca
dalle cose apparentemente minime, dalla
vita nel suo declinarsi quotidiano, e che
l'arte di Gigi Piana inneschi un'impercettibile
miccia interiore capace di indurre a una
trasformazione migliorativa e consapevole.

L e _ o p e r e
 p e r e
 Le_opere_in_mostra
 e i
 n
 o _ m
 p o s
 r s
Le_opere_in_mostra
 m _ r
Le_opere_in_mostra
 e s n
 _ t _
 o r m
 p a o
 e s
 r t
 e Le_opere_in_mostra
 _ a
 i
 n
 _
 m
 o
 s



Gigi Piana, "free_still#olga_1" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner





Gigi Piana, "free-still#camilla", 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner

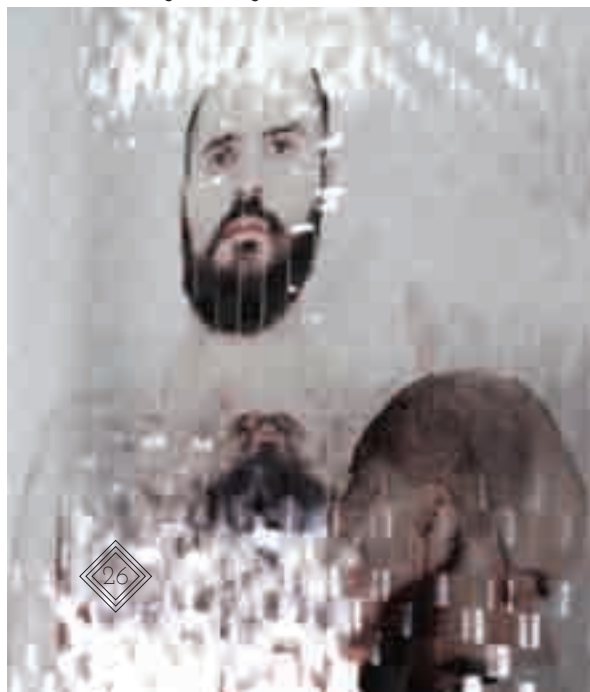


Gigi Piana, "free_still#cristina" (trittico-poliedro a base triangolare), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 70 cm x 50 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner



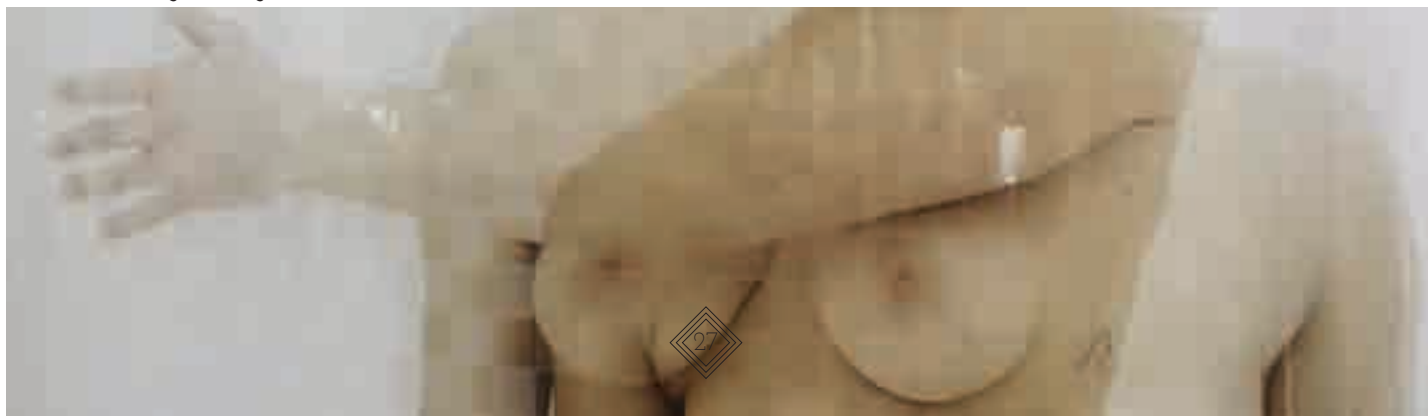


Gigi Piana, "free_still#mattia" (dittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner





Gigi Piana, "la_rivoluzione_d_enrica_1_2" (dittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner





Gigi Piana, *la_ rivoluzione_d_ stefania_1_2* (dittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner.





Gigi Piana, "la_rivoluzione_d_marta_1_2_3" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 40 cm x 30 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner





Gigi Piana, "la_rivoluzione_d_marco_1_2_3" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 70 cm x 50 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner





Gigi Piana, "free_still#olga_2" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 40 cm x 30 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner

Gigi Piana - Biografia

Artista visivo, con esperienze maturate negli ambiti delle installazioni, della performance e del video. Nell'arco degli anni ha svolto la sua personale ricerca creando un peculiare linguaggio personale, attraverso utilizzo di materiali trasparenti, fili rossi, scritte, elementi minimi sia nei lavori a muro che in performance e installazioni site-specific. Nell'ultimo periodo la sua ricerca artistica si è evoluta in relazione alla tradizione tessile biellese, utilizzando l'intreccio di tessuti di materiali plastici come propria cifra stilistica. Vive e lavora tra Torino e Biella. Tra le mostre: "Archeologia Futura" a cura di Michelangelo Pistoletto e Gabriele Boccacini per la Biennale dei Giovani Artisti "BIG 2000" (Torino), installazione "mirror" nell'ambito di "BIG 2000" (Caraglio, Cuneo), "Villaggio Globale" (La Valletta, Malta) 2002, "le pareti della solitudine" Cittadellarte-Fondazione Pistoletto (Biella) 2002, "Gemine Muse" (Biella) 2003, "100 volte Stalker" (Glasgow, Inghilterra) 2004, "Food Design" (Torino) 2004, "Gemine Muse" (Roman, Romania) 2004, "art luggage" (Catania) 2007, "13x17" Padiglione Italia (Venezia) ed altre sedi (Napoli, Biella, Pescara, Palermo, Bologna, Roma) 2007/2008, "Quotidiana" (Padova) 2007, "13x17" Biennale di Venezia (Bologna) 2012, "The Others" (Torino) BiBox (BI) 2013 - Zaion Gallery (BI)'14, "Setup Art Fair" (Bologna), BiBox (BI) 2013 - SetUp Art Fair 2016 (Bologna)- provoqArt Nizza (FR) '15, "t_essere_territorio" installazione-performance a 1'900 metri, con Gabriella Maiorino (Olanda), a cura di Ewa Gleisner (Lago del Mucrone, BI), SWAB Art Fair 2015, Barcellona (Spagna), portanoval2 gallery (BO), SetUp Art Fair 2016 (Bologna) Riccardo Costantini Contemporary (TO), The Others Gigi Piana_Melissa Steckbauer con Riccardo Costantini Contemporary 2015 (Torino), Sharing Gallery (international on-line), "ogni cento metri cambia il mondo" a cura di Marco Albertaro, Riccardo Costantini Contemporary, Dogliani (CN) 2017. Personali: "fino a qui", Villa Scheneider (Biella)

2002, "alla corte dell'arte" (Andorno, BI) 2004, "Rapporti A2", personale con Luciano Pivotto, Officine CAOS (Torino) 2007, "BI-BOx1" (Biella) 2011, "Invasioni" - 6 personali a confronto, Negozi ex ENEL, BI-BOx (Biella) 2013, "intrecci_in_tessuti, BI-BOx (Biella) 2014, "ricerca_d_identità" Paola Meliga Gallery (Torino) 2015, "ricerca_d_identità", Cosmoshopart (Torino) 2015, Cortile Lagrange Palazzo Cavour (Totino) 2016, Cute Project residenza artistica (Kampala, Fort Portal, Uganda) 2017, "profilO" mostra personale Casa Zegna-Fondazione Zegna (Trivero-BI) 2017, "fereestill" mostra personale Fonderie Limone (TO) 2017, "Hospital Uganda second_skin" progetto realizzato con Cute Project a Fort Portal (Uganda) Galleria Accademia, Torino, 2017. E' stato curato tra gli altri da: Antonio Arevalo, Guido Bartorelli, Philippe Daverio, Irene Finiguerra, Olga Gambari, Teresa Iannotta, Marina Mojana, Stefania Schiavon, Angela Vettese, Alessia Locatelli, Alice Zannoni. Ha collaborato con Michelangelo Pistoletto a Cittadellarte-Fondazione Pistoletto (Biella) dal 1997 al 2004. Lavora stabilmente come performer con il gruppo teatrale torinese Stalker Teatro dal 1997, con esperienze in Italia e all'estero (Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, Israele, Inghilterra, Malta). Ha realizzato con la compagnia coproduzioni nazionali ed internazionali con Akademia Ruchu (Polonia), Gabriella Maiorino (Olanda), Ex Nihilo (Francia), Scena Plastyczna (Polonia), Eugenio Barba (Danimarca), Remondi&Caporossi (Italia), Pierre Byland (Francia), Marigia Maggipinto (Italia). Svolge dal '99 con Stalker Teatro attività di laboratorio e spettacolo in Italia ed all'estero con scuole di ogni grado, gruppi sociali, residenti, detenuti, ospiti di centri di salute mentale, migranti, e altre realtà di disagio sociale, con l'associazione "+vicino", svolge da anni attività educative presso gli istituti scolastici biellesi, con un'attenzione particolare nel dialogo tra territorio ed arte contemporanea. Inoltre, come consulente esterno, ha collaborato dal 2013 con le scuole di Zubiena e Zumaglia, Pettinengo

e Strona per la conduzioni di laboratori legati alla performance e ai linguaggi dell'arte contemporanea in relazione ai saggi di fine anno o per laboratori legati al fenomeno del bullismo, dell'integrazione dei gruppi classe ed in generale sul miglioramento delle relazioni; realizza con le scuole video e performance. Ha curato per la Città di Biella l'allestimento della mostra permanente "Spazio della Memoria" negli spazi sotterranei di Villa Schneider, dedicato al ricordo dell'occupazione nazifascista della villa, utilizzata come luogo di torture, interrogatori e deportazione. Ha collaborato con diversi artisti, tra cui l'artista visiva Laura Testa, con la quale dal 2000 esegue installazioni e performance, la coreografa italiana residente in Olanda Gabriella Maiorino, l'artista indiano Rabindra Patra. Dal 2014 collabora con continuità con la fotografa polacca Ewa Gleisner. Esegue collaborazioni artistiche con aziende e privati: "profondità di tela", installazione per campagna pubblicitaria "filrus" Italia 2012; "persone - numeri - banca", installazione per la copertina del libro "WelcomeBank" Napolitano, Visconti (Edizioni Egea, Milano) 2011. Collabora con la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino a sperimentazioni che riguardano la percezione visiva. Docente di Riprese e Montaggio video presso l'Istituto Albe Steiner di Torino, con specializzazione in Audiovisivi. E' presidente del Cine Club di Biella "la Pecora Elettrica". Lavora come regista e tecnico video per enti tra cui "Cittadellarte - Fondazione Pistoletto" (Biella), "Museo del Territorio di Biella". Partecipa con diversi video a festival internazionali: con il film "Più vicino" realizzato con Beppe Anderi, con la partecipazione di Michelangelo Pistoletto, venduto e diffuso da Studio Universal: nel '99 "Torino Film Festival", "Arcipelago "Roma, "Visioni italiane" Bologna, "Bellaria Film Festival"; con il video "Passaggi a nordovest '98, '99, '00, '03" realizzato con Alessandro Amaducci, Beppe Anderi, Barbara Rossi partecipa al Torino Film Fest, al Fecic Festival a Valdarno (Arezzo); nel 2013 realizza

il video "manichini" per il gruppo musicale Lomè, con cui vince al Medimex 2013 a Bari il premio "musica contro le mafie" e a Faenza il premio speciale assegnato dal MEI.

Esegue documentazioni video con passaggi televisivi su RAI, Artè. Nel 2004 partecipa come invitato al Torino Film Festival ed al Roma Film Festival con il documentario "Viaggio nel silenzio del tempo" (intervista ad Alexander Sokurov). Nel 2006 realizza con Fabio Pettirino il documentario "Mondi allo Specchio" prodotto da Love Difference/ Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, Regione Piemonte, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella.

Cura con Grazia Paganelli e Giuseppe Gariazzo la rassegna ed il catalogo "Cinemadisvolta" per Cittadellarte - Fondazione Pistoletto dal 2005, cura con essi a Cittadellarte la prima edizione del "Concorso Internazionale del Video racconto" nel 2008.

Svolge ruoli di attore in produzioni cinematografiche con i registi: Cristina Andreone "Password" '97, Beppe Anderi "Viaggio nella città di carta" '01, "Senza fine di lucro" '02, Cocito e Pastore "Come fossili cristallizzati nel tempo" '00, Corso Salani "I casi della vita" '09, "Dracula 3D" Dario Argento.

Indice delle opere in mostra

Pagina 23: "free_still#olga_1" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 24: "free_still#camilla", 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 25: "free_still#cristina" (trittico-poliedro a base triangolare), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 70 cm x 50 cm.
Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 26: "free_still#mattia" (dittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 27: "la_rivoluzione_d_enrica_1_2" (dittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 28: "la_rivoluzione_d_stefania_1_2" (dittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 190 cm x 90 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 29: "la_rivoluzione_d_marta_1_2_3" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 40 cm x 30 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 30: "la_rivoluzione_d_marco_1_2_3" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 70 cm x 50 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Pagina 31: "free_still#olga_2" (trittico), 2017, intreccio di fotografie stampate su acetato trasparente, 40 cm x 30 cm. Progetto fotografico Ewa Gleisner

Note

¹ "INTRECCI. Antichi patrimoni, nuovi cittadini" è stato presentato dalla Provincia di Biella, finanziato dalla Regione Piemonte e cofinanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

² Altro tema che ha sempre affascinato Gigi Piana è l'evoluzione nell'uso della tela nell'arte

³ Opere che hanno trovato nuova evoluzione nella recente mostra curata da Marco Albertaro "ogni cento metri cambia il mondo" a Dogliani (CN) nell'ambito del Festival della TV e dei nuovi media

⁴ http://d-mag.it/gigi-piana-ricerca_d_identita/ . Testo critico di Romina Staltari

⁵ Gigi Piana è membro fondatore dell'associazione di antropologia pratica per il sociale "Ramodoro" che riunisce antropologi, psicologi e intellettuali che lavorano in più parti del mondo

⁶ Testo critico di Alessia Locatelli

⁷ Opere esposte nell'edizione del 2015 da Riccardo Costantini Gallery a "The Others", Torino

⁸ "La mia realtà - Scritti di Alberto Giacometti", Alberto Giacometti, 1957, risposta ad un'inchiesta di Pierre Volboudt "À chacun sa réalité (testo originale in francese in: XXe siècle, no. 9, giugno 1957, p. 35). © Succession Giacometti

⁹ Musiche Dan Kinzelman; Light Design Cristian Perria; Drammaturgia Enrico Pitozzi; Produzione Codeduomo, con il supporto di Prospettiva Danza Teatro, Bolzano Danza, Mosaico Danza / Interplay Festival, Grand Studio (BE), Armunia, Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival, CSC Centro per la Scena Contemporanea, Fondazione Piemonte dal Vivo / Lavanderia a vapore, creazione realizzata nell'ambito del progetto Residenze coreografiche Lavanderia a Vapore 3.0 / Piemonte dal Vivo

¹⁰ Un casco EEG (elettroencefalografico) leggeva le onde cerebrali, un sistema le analizzava e trasformava in composizioni sonore e luminose. Tali variazioni sono diventate un feedback per il performer, una sorta di loop percettivo volto a stimolare le proprie spinte creative.

¹¹ I danzatori che hanno partecipato a STILL, selezionati da tutta Italia, sono semi-professionisti e amatoriali, di età compresa tra i 18 e i 40 anni